

NUOVE INDAGINI SULLA SCUOLA DI BASE

La macchina delle elementari

Una struttura chiusa ai mutamenti della società e basata su concezioni didattiche e contenuti culturali sorpassati. Come funzionano gli strumenti palesi e occulti della selezione - Le difficoltà degli insegnanti fra parziali tentativi di rompere con la tradizione e l'esigenza di profondi cambiamenti - Gli elementi indispensabili di un piano di riforma

L'evoluzione della struttura sociale italiana

Classe operaia e piccola borghesia

La pubblicazione in volume di un saggio di Sylos Labini ripropone un tema di grande rilevanza politica nella crisi attuale del paese

La ripubblicazione in volume del saggio di Paolo Sylos Labini sulle classi sociali (editore Laterza) già apparso in successive rielaborazioni su varie riviste, offre l'occasione per una ripresa delle discussioni che essa ha suscitato e che l'impegno dell'autore e l'importanza dell'argomento ampiamente giustificano.

Il dato, a giudizio dell'autore, è più rilevante dell'evoluzione della società italiana ha attraversato negli ultimi decenni per ciò che concerne la sua stratificazione sociale è costituito dal « fortissimo aumento della piccola borghesia impiegatizia e commerciale » (p. 27), che rappresenta oggi quasi il 26% della popolazione attiva, mentre non ne rappresentava che il 9,5 agli inizi del secolo. A ragione di questo massiccio incremento la crescita della « classe operaia » (in questa voce il Sylos Labini include anche i salariati agricoli) è assai più contenuta: dal 47,1% del 1901 al 47,8% del 1971. Lo stesso si dica poi della grande borghesia.

Questa avanzata della piccola borghesia, afferma il Sylos Labini, « ha modificato in profondità i termini dei conflitti sociali e delle lotte di classe » (p. 135). La necessità di attirare o per lo meno di neutralizzare una piccola borghesia sempre più invadente e onnipotente ha costretto le forze sociali più dinamiche e moderne a fare ad essa delle concessioni ed ha esercitato in definitiva un effetto paralizzante sulla vita sociale del paese. Ciò è vero sia per il movimento operaio e per quella che il Sylos Labini chiama la « sinistra tradizionale » che sono stati spesso indotti a pagare dei prezzi molto alti ai « settori più repressivi » della piccola borghesia, sia per la stessa borghesia industriale. Quest'ultima — afferma sempre il Sylos Labini — « tutto sommato, ha interesse che si facciano le riforme rivolte alla "razionalizzazione del sistema" e alla stabilizzazione sociale » (p. 85) e lo proverebbe in qualche modo il fatto che quelle riforme che non investigano gli interessi della piccola borghesia quali la nazionalizzazione dell'industria elettrica e lo statuto dei lavoratori sono andate in porto, mentre ciò non è avvenuto per la riforma sanitaria, urbanistica e universitaria, che coinvolgono appunto gli interessi di larghi settori della piccola borghesia. D'altra parte il Sylos Labini non manca di rilevare che l'alta borghesia, che ebbe a suo tempo responsabilità storiche nell'avvento del fascismo, « ha bisogno di cercare alleanze fra i ceti medi, soprattutto tra gli strati più conservatori » (p. 85) e che perciò essa « rilancia la responsabilità per la mancata attuazione delle riforme ».

Si possono fare certo una serie di obiezioni all'elaborazione statistica che sta alla base di questa analisi e che l'autore riproduce in appendice.

I criteri statistici

In base alla mia personale esperienza da studioso del movimento operaio posso dire ad esempio che le cifre di 1.650.000 e 2.700.000 operai dell'industria rispettivamente nel 1881 e nel 1901 mi sembrano approssimate per eccesso e che, come tali, rischiano di falsare la prospettiva del successivo sviluppo della classe operaia italiana. Si può inoltre osservare, obiezione che più gli è stata mossa e che il Sylos Labini controbatte nella sua introduzione, che è discutibile la inclusione dei contadini poveri tra la piccola borghesia e quella dei tecnici nella piccola borghesia impiegatizia. Infine non è senza inconveniente l'unificare nella stessa categoria i salariati dell'industria e quelli dell'agricoltura.

Comunque il fatto che nel corso degli ultimi decenni la composizione sociale della « classe operaia », così come la aggrega il Sylos Labini, si sia venuta nettamente modificando, come le statistiche ampiamente dimostrano, in favore degli operai industriali andava a mio giudizio analizzato maggiormente e sottolineato con più evidenza.

Non ritengo tuttavia che queste e altre critiche dello stesso tipo possano arrivare ad intaccare sostanzialmente l'evidenza statistica offerta dal Sylos Labini e sulla quale per la sua novità e il suo rilievo occorre

comunque seriamente meditare. Semmai il limite della sua analisi mi sembra un altro, attinente a una determinata incertezza della impostazione.

La suddivisione delle varie classi sociali sulla quale si fonda questo saggio è nella sostanza basata sulla distribuzione del reddito; da ciò consegue che le classi sociali si presentano essenzialmente come degli aggregati statistico-sociologici. Ora questo può essere certo un utile esercizio, ma è detto che sia il solo e che comunque non debba essere arricchito e integrato. La classe sociale si definisce nella concezione marxista soprattutto sulla base delle relazioni che tra le varie classi sociali intercorrono nell'ambito di un determinato modo di produzione: si parla perciò di classi antagoniste e di classi intermedie. Inoltre, e a questo sono venute dirette le critiche più severe, ma sbagliano anche e direi soprattutto i partiti della « sinistra tradizionale » e in particolare il PCI che sono evidentemente i destinatari del discorso del Sylos Labini.

Come uscire dalla crisi?

La critica che più insistentemente viene loro mossa è quella di aver fatto concessioni « eccessive » e « tutto sommato inutili » ai settori più retrivi della piccola borghesia, per quanto debba dire che non capisco come questa critica si possa conciliare con l'altra, avanzata subito dopo, di esser rimasti abbracciati a una visione superata della lotta di classe basata sul « polarismo classista » e alla conseguente, errata previsione di una « progressiva scomparsa delle classi medie » (p. 135-136). Nel complesso da questo insieme di errori l'impressione generale che si ricava è quella, per adoperare i termini del Sylos Labini, di « una "debiata" » (p. 117), in cui l'azione delle forze sociali più dinamiche è frenata e paralizzata dalla onnipotente piccola borghesia. Di conseguenza « sembra che la prospettiva sia quella di uscire dalla palude per andar a finire o in campo di concentramento o in un bel cimitero, con i viali ordinati ed ornati di fiori, oppure in una palude di altro genere » (pp. 117-118).

Che cosa si può fare — si domanda il Sylos Labini — per uscire dalla crisi? A questo interrogativo non troviamo nel suo saggio una risposta: egli si limita a dire che « il passo preliminare consiste in un'adeguata analisi critica della situazione attuale » (p. 118) e a richiamare l'attenzione del lettore su « alcuni punti » a suo giudizio particolarmente « importanti ai fini della analisi che viene sollecitata. Nessuno può certo contestare che sia necessario approfondire l'analisi della realtà italiana odierna e in questo senso il lavoro del Sylos Labini rappresenta un contributo serio e interessante. Ma ciò non deve significare che in questo lavoro di analisi si è partiti da zero e che tutto o quasi tutto sia da scoprire. Se così fosse, il movimento operaio e democratico sarebbe già battuto perché non è certo pensabile che le forze politiche e sociali che lo contrastano siano così generose da dargli il tempo di attrezzarsi idealmente e di approfondire la sua analisi. Ciò che è in atto in Italia è un'aspra battaglia la cui posta è costituita da una modificazione profonda degli attuali equilibri sociali, una lotta difficile e anche torbida nel corso della quale non si risparmiano i colpi, delle decisioni devono essere rapidamente prese e si possono commettere quindi anche degli errori. Questa battaglia — ripeto — sarebbe già perduta se noi nella nostra analisi della situazione del terreno di scontro partissimo da zero. Fortunatamente però non è così: esistono dei punti fermi e delle acquisizioni permanenti che sono il frutto dell'analisi e dell'esperienza di lotta che il movimento operaio e democratico è venuto accumulando nel corso della sua storia. Di questi punti fermi il principale è la consapevolezza della novità e della originalità dell'esperienza che il movimento operaio e democratico italiano è venuto maturando e che ha fatto di esso una forza certamente « subalterna ».

Giuliano Procacci

Circa un anno fa ebbero una certa risonanza i risultati della ricerca internazionale IEA-CNR sul profilo scolastico in Italia e nel mondo. Venivano confermati « scientificamente » molti dati, analisi e ipotesi pessimistiche da tempo formulate, sia pure in maniera incompleta, sullo stato disastroso della scuola italiana. Sembrava fare eccezione, però, la scuola elementare, il cui funzionamento « rendimenti risultavano discreti, anche se paragonati a quelli di altri Paesi. In realtà, il valore di tali risultati era fortemente diminuito dal fatto che non si era tenuto conto del

forte tasso di ripetenze esistenti nella scuola elementare: se si fossero esaminati anche gli scolari di dieci anni non ancora in quinta classe perché attardati per bocciature in classi precedenti, circa il 30% i risultati relativamente brillanti sarebbero stati nettamente ridimensionati. Inoltre, le prove usate per la scuola elementare miravano a misurare i livelli di profitto in due « materie »: comprensione della lettura e scienze; valide per l'accertamento sul piano nozionistico e su quello della comprensione e assimilazione intelligente, esse tuttavia lasciavano in

ombra tutta quella vasta area di atteggiamenti, valori, idee, norme, convinzioni di fondo, aspettative, relazioni interpersonali, fatti propri dal bambino, che vanno sotto il nome di « processi di socializzazione ». Alcuni recenti pubblicazioni, frutto di indagini di diverso tipo e approccio, prendono in esame proprio questi aspetti e si propongono di « assestare un duro colpo a quell'ottimismo di maniera che taluno ha voluto ricavare dall'indagine IEA-CNR per riconfermare certi luoghi comuni sulla scuola elementare come « scuola che

funziona meglio » e che quindi non avrebbe bisogno di cambiamento alcuno. La prima indagine è dovuta ad un gruppo di ricercatori della Facoltà di sociologia di Trento (Livolsi, Schizzerotto, Porro, Chiari, « La macchina del vuoto. Il processo di socializzazione nella scuola elementare », ed. Mulino, pp. 300, L. 3.000). Essa si sviluppa lungo tre ipotesi: a) la scuola elementare è staccata dal contesto sociale e opera nel « vuoto »; b) i meccanismi occulti selettivi interni si sono sostituiti a quelli palesi, cioè la selezione è stata spostata alla scuola media ma trova il suo fondamento nell'ineguaglianza differenziale che gli scolari ricevono nei due cicli primari; c) i maestri, fondano la loro attività didattica su concezioni didattiche e strumenti superati e attraverso nella loro grande maggioranza una grave crisi di identità e di ruolo sociale e professionale.

Più precisamente. La scuola elementare (che è ancora quella di Casati, riconfermata poi da Gentile e dai ministri democristiani del dopoguerra) non trasmette più i valori di fondo della nostra società, diventando quindi sempre meno funzionale e più marginale nel processo di socializzazione, e insiste su contenuti didattici e culturali sorpassati.

In secondo luogo viene messo in luce come oltre ai meccanismi di selezione istituzionale (bocciature, abbandoni, ecc.), ne esistano altri occulti per cui non pochi bambini non riescono a trarre profitto neppure da quel poco che la scuola elementare fornisce, venendo di fatto ostacolati nella comprensione della realtà, nella partecipazione attiva alla vita collettiva, e predisposti invece ad accettare un ruolo subalterno. Senza altro interessante, e anche più nuova, è quella parte della ricerca che riguarda i maestri: chi sono, cosa e come insegnano, cosa pensano della scuola, cosa vogliono. Fondamentalmente non appaiono grandi differenze rispetto ad analoghi sondaggi condotti tra i professori. I due terzi risultano apolitici (bocciature, abbandoni, ecc.), il 15% conservatore-nostalgico e solo il 21% democratico (tra cui forti componenti di tradizionalismo). La metà non è sindacalizzata. La metà sostiene la necessità di mantenere l'attuale sistema di valutazione (almeno il 60 ha bocciato un alunno negli ultimi tre anni, e il 25% continua a bocciare sistematicamente « bocciare è un fatto doloroso ma necessario » per il loro bene). Per il 53 le classi differenziali sono utili; per l'80% le differenze di rendimento dipendono dalle differenti capacità personali, dalla diversa « dotazione naturale » di ciascuno. Il 90 asserisce compiti a casa; i due terzi non hanno mai tentato esperienze in comune con i colleghi (solo il 10% lo ha fatto) e il 31 sono soddisfatti dei rapporti con il direttore didattico e ritengono che questo ruolo debba rimanere.

Accanto a questi dati, che ovviamente presentano tutti i limiti e i rischi dell'approssimazione e del settorialismo grezzo, altri e contraddittori ne emergono, tali da far ottimisticamente affermare agli autori come « nella desolante discesa del vuoto qualcosa si sta muovendo ». La conclusione, pienamente accettabile, è che i maestri sono oggi sospesi tra il rifiuto della tradizione, l'incertezza di idee e soluzioni alternative; mentre si afferma e razionalizza la necessità del cambiamento, contemporaneamente si continua ad operare nel solco della tradizione, con qualche parziale e inutile tentativo di aggiustamento personale.

Ad analoghi risultati del resto pertengono altre due ricerche; una, condotta con minore ricchezza di mezzi, riguarda ai processi di socializzazione politica fra ragazzi di quinta elementare, riguardo cioè al processo attraverso il quale gli individui acquisiscono atteggiamenti e sentimenti nei confronti del sistema politico e del proprio ruolo in esso (F. Morello, « Scuola primaria e coscienza di classe », Lacaita, pp. 159, L. 2.500). La scuola non fa nulla per favorire lo sviluppo della consapevolezza sociale, non utilizza la realtà sociale con i suoi avvenimenti quotidiani, le sue sollecitazioni per ricavarne occasioni di stimolo per lo sviluppo dell'intera personalità. Di fronte alla scarsa rilevanza scolastica, in questo senso, appare preponderante l'influenza dell'ambiente familiare e culturale nella formazione di opinioni e consapevolezza.

Con un titolo ricco di valenze emotive l'altra indagine, che collega contributi scientifici provenienti da diversi settori (etologia, antropologia, sociologia, psicologia, psicoanalisi, cibernetica, semiologia, pedagogia, didattica, ecc.), condanna la scuola come fabbrica di deficienti, cioè di un tipo d'uomo « privo di strutture di pensiero organiche »: « fatti da permettergli di controllare la realtà e le singole idee, e di ordinare l'una e le altre in sistemi coerenti » (G. Cavallini « La fabbrica del deficiente », Emme, pp. 197, L. 2.500).

Merito non certo secondario dei ricercatori di Trento è anche quello di non limitarsi a una ricognizione per così dire fotografica della situazione, ma di avere preso le mosse dell'accertamento della realtà per proporre una nuova funzione della scuola elementare, e un nuovo modo di fare scuola « a produrre attori e protagonisti del cambiamento partendo dalla realtà in cui i bambini vivono, per conoscerla e contribuire a trasformarla ». E' quello che, anche su queste pagine, ripetutamente è stato affermato come necessità irrimandabile di passare dall'indagine sociologica alla proposta politico-culturale di riforma e che trova già una avanzata linea di elaborazione nella bozza di progetto di legge del PCI sulla riforma della scuola dell'obbligo.

Si tratta, secondo gli autori della ricerca, di spezzare la spirale di inutilità burocratica della scuola (il suo « vuoto ») con un « piano generale di riforma » sostenuto da un vasto impegno collettivo e dalla volontà politica delle forze politiche e culturali che si occupano di scuola. Solo così la maggioranza dei maestri potrà uscire dal paralizzante conflitto tra coscienza della necessità di cambiamenti e rifiuto-timore del nuovo; e solo così alla battaglia contro la selezione istituzionale e le bocciature potrà essere unita quella contro la selezione occulta, contro quel processo per cui nella classe scolastica ha luogo una stratificazione apparentemente di merito dei migliori e degli emarginati che hanno interrotto la consapevolezza di essere inferiori, anche senza essere stati bocciati. Infatti, se è vero che le lotte operate, studentesche e popolari, la pressione sociale, hanno fatto diminuire i tassi di ripetenza nella scuola elementare, è anche vero che il secondo tipo di selezione, quello che licenzia ragazzi ignoranti e sfiduciati, può essere affrontato solo fornendo ai maestri la coscienza politica e sociale del fenomeno e dando loro « opportuni strumenti e adeguata preparazione ».

Fernando Rotondo

Elementi strutturali di riforma indispensabili sarebbero: il tempo pieno, la gestione sociale, il decentramento distribuito, la suddivisione della scuola dell'obbligo in tre cicli (4/5-7 anni, 8-10, 11-13); sostituzione di programmi rigidi e prefissati sulla base di contenuti nozionistici con l'indicazione degli scopi e degli obiettivi-traguardi da raggiungere al termine di ogni ciclo, lasciando che procedure e tecniche fossero più confacenti alle varie situazioni particolari e fornendo non solo nozioni, ma soprattutto un metodo d'analisi per cui il bambino potesse partire dall'ambiente che lo circonda per capirne il significato, e poi il suo interesse a trasformarlo e le modalità di intervento; l'aggiornamento permanente degli educatori; la riforma della preparazione degli insegnanti elementari attraverso l'abolizione dell'istituto magistrale, l'elevazione del livello di studi all'università, la modifica dei relativi piani di studio, l'obbligo di un periodo di tirocinio pratico, la riorganizzazione della carriera in maniera da incoraggiare nuove esperienze pratiche e di studio.

Elementi strutturali di riforma indispensabili sarebbero: il tempo pieno, la gestione sociale, il decentramento distribuito, la suddivisione della scuola dell'obbligo in tre cicli (4/5-7 anni, 8-10, 11-13); sostituzione di programmi rigidi e prefissati sulla base di contenuti nozionistici con l'indicazione degli scopi e degli obiettivi-traguardi da raggiungere al termine di ogni ciclo, lasciando che procedure e tecniche fossero più confacenti alle varie situazioni particolari e fornendo non solo nozioni, ma soprattutto un metodo d'analisi per cui il bambino potesse partire dall'ambiente che lo circonda per capirne il significato, e poi il suo interesse a trasformarlo e le modalità di intervento; l'aggiornamento permanente degli educatori; la riforma della preparazione degli insegnanti elementari attraverso l'abolizione dell'istituto magistrale, l'elevazione del livello di studi all'università, la modifica dei relativi piani di studio, l'obbligo di un periodo di tirocinio pratico, la riorganizzazione della carriera in maniera da incoraggiare nuove esperienze pratiche e di studio.

Elementi strutturali di riforma indispensabili sarebbero: il tempo pieno, la gestione sociale, il decentramento distribuito, la suddivisione della scuola dell'obbligo in tre cicli (4/5-7 anni, 8-10, 11-13); sostituzione di programmi rigidi e prefissati sulla base di contenuti nozionistici con l'indicazione degli scopi e degli obiettivi-traguardi da raggiungere al termine di ogni ciclo, lasciando che procedure e tecniche fossero più confacenti alle varie situazioni particolari e fornendo non solo nozioni, ma soprattutto un metodo d'analisi per cui il bambino potesse partire dall'ambiente che lo circonda per capirne il significato, e poi il suo interesse a trasformarlo e le modalità di intervento; l'aggiornamento permanente degli educatori; la riforma della preparazione degli insegnanti elementari attraverso l'abolizione dell'istituto magistrale, l'elevazione del livello di studi all'università, la modifica dei relativi piani di studio, l'obbligo di un periodo di tirocinio pratico, la riorganizzazione della carriera in maniera da incoraggiare nuove esperienze pratiche e di studio.

Fernando Rotondo

EDUARDO A NEW YORK



NEW YORK — Eduardo De Filippo — che si trova negli Stati Uniti dove ha curato per l'Opera di Chicago la regia del « Don Pasquale » di Donizetti — legge, in un ristorante, il copione della sua commedia « Sabato, domenica, lunedì » che sarà messa in scena nei prossimi giorni a New York; accanto a Eduardo stanno (da sinistra) l'attore Eli Wallach, il regista Zeffirelli, l'attrice Sada Thompson e il tenore Richard Tucker

La repressione contro gli intellettuali in Corea del Sud

Kim Chi, poeta prigioniero

Popolare autore di versi satirici è stato condannato all'ergastolo, mentre i suoi compagni sono stati fucilati - Quindici anni di carcere al difensore - Un « dossier » dei giuristi democratici

« Accuse: l'accusato ha commesso il crimine di reggersi sulle sue gambe / di divulgare voci senza fondamento, / il crimine di perdere tempo a pensare, nonostante la sua condizione di povero... / il crimine di stare in piedi, diritto riservato alla classe privilegiata, / il crimine di respirare l'aria e gonfiare il petto, / il crimine di pensare a parole senza fondamento, / il crimine di avere un nome innocente... ». Per versi come questi, tratti dal poema « Voi senza fondamento », il poeta e attivista democratico, Kim Chi Ha, è stato arrestato. Processato nella primavera scorsa insieme con tredici studenti, venne condannato a morte. Successivamente la pena fu commutata nell'ergastolo. Ma nove dei suoi compagni di giudizio sono stati fucilati.

In questi giorni diversi giornali (fra cui il francese Le Monde, che ha pubblicato una parte di « Voi senza fondamento ») si rendono interpreti della preoccupazione e dell'inquietudine sulla sorte del giovane intellettuale (ha trentatré anni) rinchiuso in prigione dove maltrattamenti e tortura costituiscono prassi corrente, come sulla sorte di molte altre personalità della cultura sud-coreana, arrestate insieme con centinaia di studenti nelle settimane e nei mesi scorsi. Si tratta di una preoccupazione e di un'inquietudine del tutto giustificata.

Un dossier pubblicato a metà settembre dall'Associazione internazionale dei giuristi democratici fa luce sulla dimensione dell'ondata repressiva attuata dal regime di Park Chung Hee dall'inizio dell'anno, per colpire associazioni studentesche, il mondo della cultura, gruppi giovanili religiosi e personalità cattoliche. Il 3 gennaio Park ha promulgato le « misure d'urgenza » n. 1 e 2: la prima prevede una pena massima di quindici anni di prigione per ogni « forma di obbiezione » (dalle semplici critiche alle proposte di emendamenti) alla carta costituzionale adot-

tata nel '72 che riconosce al presidente poteri quasi assoluti. La seconda istituisce corti marziali speciali, abolendo ogni controllo giudiziario sugli arresti, le perquisizioni, le detenzioni attuate dalla polizia politica.

Il 3 aprile è stata promulgata la « misura d'urgenza » n. 4. Essa colpisce l'attività della Federazione nazionale democratica della gioventù e degli studenti e permette di infliggere la pena di morte a chiunque dimostri « approvazione, incoraggiamento o simpatia » alla Federazione e a chiunque « incontri o contatti aderenti alla Federazione o contribuisca in qualunque modo alle sue attività », fornendo locali per riunioni o con versamenti di denaro. La « misura » vieta poi di pubblicare, trasportare, distribuire o esporre ogni informazione sulla attività della Federazione.

Nel periodo intercorso fra il 3 aprile e l'inizio di settembre — secondo le fonti ufficiali di Seul — sono state arrestate 706 persone e 230 sono state processate per violazione della « misura » n. 4; solo tra l'8 luglio e il 12 agosto le corte marziali hanno emesso 19 condanne a morte, 18 all'ergastolo e 71 a pene variabili tra i 20 e i 15 anni di reclusione. Ma, nota il dossier dell'Associazione internazionale dei giuristi democratici, « il numero reale delle persone colpite dalla repressione supera di gran lunga quello fornito ufficialmente. Nessuno, salvo le autorità, conosce con esattezza lo stato attuale dei procedimenti giudiziari in corso nella Corea del Sud ».

Renzo Foa

numerosi gruppi intellettuali e diverse associazioni religiose.

L'accusa mossa gli è stata di aver versato l'equivalente di 5.400 dollari alla Federazione, di cui 2.500 gli erano stati forniti da mons. Daniel P. Hak Sun, vescovo cattolico di Won Ju, condannato a sua volta a quindici anni di carcere in un successivo processo. L'accusa del « sostegno finanziario » è usata in modo ricorrente per colpire le personalità dell'opposizione; non è stata risparmiata neppure a un leader di spicco sud-coreano dopo il rovesciamento di Syngman Rhee, e condannato a una pena relativamente mite, tre anni, solo grazie alla sua tarda età.

Il processo contro Kim Chi Ha si è svolto a porte chiuse. Il suo avvocato, Kwang Shin Ok, laureatosi all'università di George Washington e quella di Yale e giurista di fama internazionale, si è visto infliggere una condanna a quindici anni di carcere sotto l'accusa di aver commesso un « crimine giudiziario » difendendo persone passibili di pena capitale. Poi, sulla vicenda di Kim Chi Ha le fonti ufficiali hanno calato una cappa di silenzio. La sentenza era stata descritta dal poeta, così come se l'aspettava nel '72, in altri versi del poema « Voi senza fondamento »: « Che del corpo dell'accusato, immediatamente dopo la seduta, si tagli / una testa perché non possa più pensare e divulgare voci senza fondamento, / due gambe perché non possa insolentemente stare in piedi, / i testicoli perché non possa più riprodurre la sua stirpe sediziosa. / Di conseguenza, / di fronte a grave pericolo di un tentativo di resistenza, / si ordina che le sue mani siano legate strette dietro la schiena, / che il suo corpo sia rinchiuso in una camicia di forza, / che gli sia infilato in gola un arnese per soffocare la parola, / e che sia messo in prigione per cinquanta anni a partire da oggi ».

'72 Letteratura '73 Arte '74 Musica

anche quest'anno una nuova opera delle Redazioni Garzanti

em ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA GARZANTI g

Enciclopedia della Musica Garzanti

Come tutte le opere ormai celebri della Serie Garzanti, anche questa aggiunge alla sterminata informazione lo spessore della critica, una visione moderna, prospettica e orientata di tutti i maggiori fenomeni dell'espressione musicale. Non solo per specialisti, e non solo di consultazione, quest'opera sarà letta da chi ama la musica e ne desidera una conoscenza concettualmente e storicamente approfondita. Musica europea e extraeuropea, classica, leggera e jazz, compositori e generi musicali, esecutori e strumenti, critici e librettisti, teoria musicale, citazioni di brani musicali famosi: questi e altri gli argomenti di un'opera completa e aggiornata che va dalle creazioni primitive e popolari sino alle punte più ardite della modernità.